

Come descritto nel paragrafo precedente, la riduzione del tasso di inflazione determina fisiologicamente, a parità di altre condizioni, una riduzione dei fabbisogni finanziari esterni, che è più intensa in quei settori in cui il ricorso alle fonti esterne è maggiore nelle fasi di accelerazione del tasso di crescita dei prezzi. Nella seconda metà degli anni ottanta, infatti, la riduzione generalizzata del peso degli oneri finanziari nominali sul valore aggiunto (cfr. tabella 2), unitamente ad un miglioramento dei risultati della gestione industriale, ha determinato una ripresa del flusso di autofinanziamento per unità di prodotto (cfr. tabella 3). Dal momento che l'incremento dell'autofinanziamento è stato superiore all'incremento degli investimenti tecnici, ne è derivata una riduzione generalizzata dei saldi negativi finanziari lordi, sempre misurati in percentuale del valore aggiunto (tabelle 5 e 6). Inoltre, in alcuni settori (Mezzi di trasporto, gomma e cavi, grafico ed editoriale, prodotti per l'edilizia e vetro) il saldo finanziario lordo è nel triennio 1986-88 positivo, ad indicare un eccesso di autofinanziamento rispetto al fabbisogno complessivo per investimenti in capitale fisso e circolante.

La riduzione dei fabbisogni esterni della grande impresa negli ultimi anni dipende in misura rilevante dalla decelerazione dell'inflazione. Il progressivo ridimensionamento dell'impatto del rimborso anticipato dei debiti sul conto economico, che all'inizio degli anni ottanta aveva interessato in modo particolare i settori ad alta intensità di capitale (i cosiddetti grandi perditori), libera nel circuito creditizio potenziali risorse che, in assenza di vincoli stringenti per il finanziamento del debito pubblico, potrebbero facilitare l'accesso ai canali del finanziamento esterno di quella parte rilevante del sistema industriale costituita dalle imprese di media e piccola dimensione, le cui potenzialità di crescita sono state spesso frenate dalla difficoltà di accedere ai mercati dei capitali.